

Alle riserve 21 milioni e niente per i controlli

**ANTONIO FRASCHILLA
GIUSISPICA**

LO SCARICABARILE è iniziato un attimo dopo la diffusione della notizia della tragedia nella riserva naturale di Macalube. Da una parte l'ente gestore, Legambiente, che con il direttore Mimmo Fontana punta il dito contro la Regione: «Non ha mai dato risposte alle richieste di finanziamento per installare centraline per il monitoraggio della zona». Dall'altra il dipar-

timento Ambiente, con il dirigente generale Gaetano Gullo che rimanda al mittente le accuse.

SEGUE A PAGINA III

Dalla Regione 21 milioni alle riserve e non un euro per i controlli

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

**ANTONIO FRASCHILLA
GIUSISPICA**

MA AL di là del botta e risposta, una cosa è certa: ogni anno nell'Isola si spendono 21 milioni di euro di fondi regionali per la gestione dei quattro parchi e delle 76 riserve naturali, ma i fondi vanno tutti in stipendi. Dopo anni di assunzioni inutili e spesso fuori controllo, il risultato è che da mantenere c'è un esercito di 500 dipendenti e alla fine non c'è un euro per i controlli, mentre altre zone della Sicilia sono a rischio come Macalube. «Non abbiamo altre fonti di finanziamento da erogare», dice Gullo.

La Regione spende 16 milioni per mantenere i quattro enti parco, mentre ha dato in gestione a Province e associazioni ambientaliste ben 43 riserve naturali (su 76 attive) che costano per il pagamento degli stipendi altri 5 milioni di euro. Nel dare in gestione le riserve, la Regione non fissa alcun paletto sui controlli o sul tipo di personale che deve essere assunto. Nel caso di quella di Macalube, affidata a Legambiente, tra i tre addetti assunti dall'associazione non c'è a esempio un geologo. «È vero, ma da tempo chiediamo alla Regione di installare delle centraline per il monitoraggio della zona, senza alcuna risposta», dice Fontana. «Ma per la riserva di Macalube stanziamento 100 mila euro all'anno e non abbiamo altre fonti di finanziamento per ulteriori attrezzature, piuttosto Legambiente dovrebbe utilizzare meglio le risorse che ha», ribatte il dirigente Gullo.

Ma alla fine a chi spetta la responsabilità sulla sicurezza del sito? Il caso rischia adesso di arrivare in Senato. «Vista l'importanza di questo sito mi domando non solo in che modo siano stati spesi i soldi e perché non sono state installate le centraline di controllo, ma soprattutto per-

ché questo sito non ha la super visione dell'Istituto nazionale di geofisica», dice presidente commissione Ambiente del Senato, Giuseppe Marinello. Il governatore intanto annuncia la chiusura della riserva. «Ho poi nominato una commissione d'indagine interna per capire chi doveva controllare il sito e chi ha la responsabilità della sicurezza», dice Crocetta.

Quello che è accaduto ad Aragona potrebbe ripetersi anche in diverse zone della Sicilia. Ci sono altri siti dove i gas sotterranei sono nascosti da strati di fango e argilla. Uno è a Caltanissetta, in contrada Santa Barbara, all'interno di quelle che un tempo furono miniere di zolfo. Anche qui in una riserva naturale, nella valle dell'Imera meridionale, gestita da Italia Nostra. Un parco aperto a turisti e visitatori e dove già in due occasioni, l'ultima nel 2010, si sono registrate frane per la pressione esercitata dal gas sul terreno argilloso. A Catania ci sono poi le salinelle di Paternò. «Qui — spiega il vulcanologo del Parco dell'Etna Salvatore Caffo — il fenomeno è più limitato: si tratta di acque salmastre ricche di sali di varia natura come il boro e l'ossido di ferro. Il gas sottostante crea bolle visibili in superficie. Il problema si potrebbe creare solo se il gas non riesce a trovare una via di fuga».

Un'altra zona a rischio è l'isola di Vulcano, alle Eolie, dove l'attività post-vulcanica crea degli accumuli di argille sulfuree. Qui la gente fa veri e proprie immersioni, considerate anche le proprietà benefiche per la pelle dell'argilla ricca di zolfo.

Secondo Nicola Alleruzzo, responsabile del servizio rischio vulcanologico della Protezione civile regionale, sono fenomeni che non vanno sottovalutati. «A Macalube — spiega — deve essersi veri-

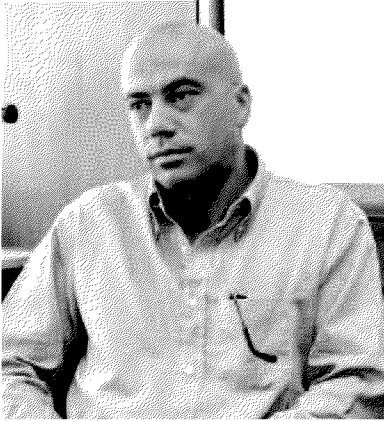
ficata l'otturazione di uno dei canali di sfogo del gas metano che ha creato una bolla sotterranea. La bolla ha vinto la pressione esercitata dalla colonna di acqua e argilla soprastante provocando l'esplosione. Una delle avvisaglie, oltre alle crepe nel terreno, è l'assenza delle esalazioni che genera il sospetto che qualcosa non stia funzionando per il verso giusto».

La domanda è sempre la stessa: a chi spetta il controllo? «La prima autorità di protezione civile è l'ente che gestisce il sito, che si tratti del direttore della riserva o di un sindaco — dicono dalla Protezione civile — noi siamo pronti a intervenire quando si verifica un fenomeno di proporzioni tali da non poter essere gestito solo dalle autorità locali». Un'altra difficoltà, spiegano ancora dalla Protezione civile, è rappresentata dalle levate di scudi degli stessi cittadini: «Ogni volta che emettiamo un'ordinanza di divieto, come è avvenuto a Stromboli o sull'Etna ristoranti, accompagnatori, guide turistiche alzano le barricate». Ma a Macalube, dove ieri hanno perso la vita due bambini, non c'era nessun divieto.

**Legambiente contro il governo
"Non ha mai risposto sulle
centraline di monitoraggio"**

**L'assessorato: "Il gestore
dovrebbe utilizzare
meglio i fondi erogati"**





Mimmo Fontana, di Legambiente



IGENITORI
In alto, la disperazione della madre confortata dal comandante dei carabinieri. Sopra, il padre

